SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE E LE CONCENTRAZIONI INDUSTRIALI

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente CASSOLA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

Audizione del dottor Michele Principe, Presidente della STET

PRESIDENTE .... *Pag.* 3, 8, 10 e *passim*
D'AMELIO *(DC)* 14
GIANOTTI *(PCI)* 10
SPADACCIA *(Fed Eur. Ecol.)* 8
BASSANI .... *Pag* 10
PRINCIPE .... 3, 8, 11 e *passim*

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Michele Principe, presidente della STET, accompagnato dall'ingegner Giovan Pietro Bassani e dai dottori Paolo Benedettini e Franco Simeoni.

I lavori hanno inizio alle ore 11,20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle imprese e le concentrazioni industriali.

È in programma oggi l'audizione del presidente della STET.

Viene quindi introdotto il dottor Michele Principe, accompagnato dall'ingegner Giovan Pietro Bassani e dai dottori Paolo Benedettini e Franco Simeoni.

PLc12

Audizione del dottor Michele Principe, presidente della STET

PRESIDENTE. Ricordo innanzi tutto agli onorevoli senatori e agli ospiti che la seduta si svolge con la pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento.

Dottor Principe, la Commissione industria del Senato sta svolgendo un'indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle imprese e le concentrazioni industriali con particolare riferimento ad una eventuale legislazione *antitrust*. Vorremmo conoscere la sua opinione in proposito.

PRINCIPE. Signor Presidente, la ringrazio a nome del Gruppo STET per aver offerto anche a noi l'opportunità di esprimere il nostro parere in merito a tale delicata e importantissima questione. Vorrei presentare a questa Commissione il dottor Franco Simeoni, responsabile del settore programmazione e controllo della STET, l'ingegner Giovan Pietro Bassani, vice responsabile del settore strategie e sviluppo, e il dottor Paolo Benedettini, responsabile del servizio Rapporti con le Istituzioni.

Mi limiterei a fare una breve introduzione della nostra attuale posizione in ordine al particolare problema che interessa questa Commissione, per lasciare poi spazio alle domande che gli onorevoli senatori avessero intenzione di rivolgere a me ed ai miei collaboratori.

In questi ultimi anni l'evoluzione dell'industria mondiale evidenzia due aspetti, apparentemente contrastanti, che vanno affermandosi in modo particolare nei paesi più avanzati, soprattutto negli Stati Uniti. Da una parte assistiamo ad una crescita della grande impresa, determinata dal fatto che gli investimenti colossali che vengono richiesti in alcuni settori – soprattutto a tecnologia avanzata – spingono naturalmente verso una concentrazione produttiva; dall'altra, però, il settore delle tecnologie avanzate offre delle opportunità di successo anche a piccole imprese particolarmente aggressive e innovative sul mercato, operanti in settori avanzati, capaci qualche volta di mettere in difficoltà anche le grandi imprese. Tipico il caso della Apple, una piccola società che costruisce calcolatori e che ha dato enormi fastidi al colosso mondiale IBM. Queste opportunità riguardano essenzialmente settori nuovi e tecnologie avanzate del mercato e quindi sono conseguibili solo entro determinate «finestre temporali», la cui ampiezza e collocazione sono connessi con gli obiettivi e i comparti applicativi considerati.

Debbo anche aggiungere che normalmente in questi settori avanzati, trascorso il periodo pionieristico iniziale ed entrati ormai in una fase di maturità, tutti cercano l'ottimizzazione dei costi e quindi solo alcune delle nuove iniziative hanno la possibilità di consolidarsi e di crescere, mentre tutte le altre finiscono per essere inesorabilmente assorbite nell'ambito delle grandi imprese o addirittura per scomparire.

Queste considerazioni preliminari vogliono evidenziare che noi stimiamo inopportuno generalizzare il quadro evolutivo dell'industria nazionale e mondiale. Stiamo assistendo in questo momento a una tendenza di medio e lungo periodo verso la creazione di forti concentrazioni; tuttavia nei settori nuovi nei quali operiamo rimangono sempre possibili delle iniziative basate sull'innovazione e sull'efficienza, in grado di sottrarre anche significativi spazi di mercato alla grande impresa.

Aggiungo subito che, secondo il nostro parere, la grande impresa nei settori nuovi a tecnologia avanzata è meno «monopolistica» dell'impresa che opera nei settori tradizionali, i cosiddetti settori maturi.

Vediamo quali sono i settori industriali (parlo prima dell'ambito industriale per dire poi qualche parola sui servizi) in cui la STET è presente in modo significativo. Essi si possono ricondurre sostanzialmente ai seguenti: telecomunicazioni pubbliche, telecomunicazioni private (i cosiddetti sistemi di utente), la microelettronica, i sistemi di difesa, i sistemi spaziali, i sistemi di automazione. Vorrei dare qualche breve riferimento su ciascuno di questi settori, cominciando dalle telecomunicazioni pubbliche.

Le telecomunicazioni pubbliche attualmente sono caratterizzate da elevatissimi investimenti in ricerca e sviluppo, che fino a questo momento è stato possibile attuare – anche per le aziende che, come le nostre, operano quasi esclusivamente nell'ambito nazionale – grazie alle politiche protezionistiche seguite finora da tutti i principali paesi industrializzati. Tuttavia i costi crescenti richiesti dall'evoluzione tecnologica e le prevedibili significative riduzioni delle barriere protettive nazionali (basterebbe ricordare soltanto la data fatidica del 1992, anno in cui è previsto che cadano tutte le barriere nell'ambito della Comunità economica europea) determineranno un'accesa concorrenza anche nei mercati domestici, in aggiunta a quella violenta già in atto nel contesto internazionale.

Queste considerazioni, sia in Italia che altrove, sono alla origine del grande processo di concentrazione di imprese che si sta sviluppando in maniera molto evidente, qualche volta addirittura in modo eclatante, nel settore delle telecomunicazioni pubbliche, con riflessi anche sulle telecomunicazioni private. Ricordo alla Commissione gli avvenimenti più importanti di questi ultimi anni nel campo delle grandi concentrazioni nel settore che ci riguarda: l'accordo tra la AT&T americana e la Philips, che ha dato origine alla costituzione della APT, una società incaricata di conquistare il mercato europeo alle tecniche della società AT&T statunitense; la razionalizzazione che si è verificata in Francia tra la CIT-Alcatel e la Thomson e la acquisizione della ITT da parte della CIT-Alcatel, che ha dato luogo alla costituzione della Alcatel N.V.; l'acquisizione da parte della Siemens delle attività della General Telephon non strettamente operanti negli Stati Uniti; infine nella Gran Bretagna l'accordo tra la GEC e la Plessey per l'integrazione delle attività di telecomunicazione. Sono soltanto alcuni esempi dei grandi fenomeni di concentrazione che si sono sviluppati fino a questo momento e che sono già operanti nel settore delle telecomunicazioni.

Passiamo alle telecomunicazioni private, vale a dire a quel settore che viene comunemente chiamato «sistemi di utente». Questo tipo di mercato, anche se legislativamente è aperto alla competizione perchè non è soggetto a monopolio, nel passato è stato di fatto appannaggio delle stesse aziende che operavano nel settore delle telecomunicazioni pubbliche, da cui hanno derivato direttamente le tecnologie. Non è un mistero che le telecomunicazioni, anche in ambito privato, fino a qualche anno fa erano monopolio dei servizi pubblici. Solo recentemente il Parlamento italiano ha operato una piccola modifica di questa situazione, approvando una legge che affida, a chiunque abbia interesse a farlo e purchè rispetti certi *standards*, l'installazione e la manutenzione dei centralini telefonici privati. L'evoluzione tecnologica, e in particolare l'impiego di tecniche tipicamente informatiche, ha consentito l'ingresso in questo settore di una miriade di nuove aziende molto aggressive che hanno completamente trasformato il quadro competitivo. L'accentuazione di questa competizione ha indotto a sua volta un processo di *shake-out* nel settore, cioè di scomposizioni e ricomposizioni, con significative acquisizioni dei più prestigiosi *new comers*. Queste piccole aziende hanno stimolato l'appetito di grandi gruppi industriali. Si è così verificato che la IBM ha acquistato la ROLM, società – quest'ultima – che aveva le *leadership* negli Stati Uniti per quanto riguarda gli impianti di centralini telefonici interni; la British Telecom ha acquistato la Mitel; la giapponese Wang ha acquistato la Intecom; la Bosch (che controlla anche la Telenorma) ha acquistato la Jeumont Shneider e così via.

Quindi si è verificato anche in questo settore quel fenomeno al quale accennavo prima, cioè che le nuove tecnologie danno molte opportunità per la costituzione di piccole ed aggressive aziende. Ma raramente queste piccole ed aggressive aziende riescono ad avere una vita abbastanza lunga, in quanto, proprio perchè sono aziende eccezionalmente valide dal punto di vista tecnico ed eccezionalmente aggressive sul mercato, suscitano appetiti da parte dei grandi gruppi. Quindi anche in questo settore si verifica una catena di acquisizioni che lascia poco spazio ad aziende piccole, che vogliono operare da sole sul mercato.

Il terzo settore di cui noi ci occupiamo è quello della microelettronica. Questo settore dei semiconduttori è quello maggiormente interessato a un processo di *shake-out* e di concentrazione. Questo è un settore in cui gli investimenti richiesti sono fortissimi e tendono ad alzare continuamente la soglia minima dei volumi di produzione necessari per competere contro la concorrenza agguerritissima dei *leaders* giapponesi ed americani. Di conseguenza l'obiettivo di permanere in questo settore, che è vitale per ogni paese (un paese che non si dota di una propria industria microelettronica non può pensare di inserirsi nel novero dei paesi più industrializzati ed avanzati), viene conseguito attraverso accordi di collaborazione. In Italia ne è stato fatto recentemente uno, già noto a tutti, cioè quello tra la SGS Microelettronica e la Thomson, ma vi sono stati anche altri accordi sul piano mondiale come quello tra la AMD e la MMI e l'accordo tra la National e la Fairchild; mentre le acquisizioni sono venute dalla Mostek da parte di Thomson, da Ferranti da parte della GEC. Vi sono stati anche processi di verticalizzazione, come quello tra la Intel e la IBM, tutti allo scopo di assicurarsi un mercato *captive* sufficiente per garantire la sopravvivenza.

Un altro settore di cui la STET si occupa è quello dei sistemi spaziali e militari. In questi settori le concentrazioni non si sono verificate sotto forma di integrazioni industriali, ma si è preferito il ricorso alla costituzione di consorzi di imprese, resi necessari dalla vastità e dal carattere sovranazionale delle realizzazioni, insieme alla salvaguardia di una identità nazionale delle aziende, per gli aspetti di sicurezza connessi con i programmi nazionali.

Tuttavia anche in questo settore ci attendiamo che in prospettiva si verifichino vere e proprie concentrazioni di imprese, eventualmente sponsorizzate e concordate tra i governi dei paesi interessati, finalizzate alla riduzione degli investimenti, in primo luogo di quelli destinati alla ricerca ed allo sviluppo.

Un altro settore di cui noi ci occupiamo è quello dell'automazione di fabbrica. È un settore nuovo, si può dire che è ancora in una fase di decollo. Anche questo settore può fornire opportunità molto interessanti a *start-up companies* dinamiche e innovative, orientate prevalentemente verso un'attività sistemistica finalizzata al soddisfacimento di specifiche esigenze del mercato. In prospettiva il possibile orientamento prevalente verso la soluzione globale del problema dell'automazione di fabbrica fa prevedere l'affermazione di imprese maggiori, eventualmente rafforzate a seguito di accordi industriali. Proprio in questa ottica vanno inquadrate le collaborazioni messe in atto, ad esempio, dalla FIAT-COMAU con la DEC e dalla STET-ELSAG con la IBM.

Un aspetto molto significativo, che caratterizza praticamente tutte le concentrazioni in atto nei settori a tecnologia avanzata come quelli in cui opera la STET, è rappresentato dalla internazionalizzazione: gli accordi che la STET negozia e vuol porre in essere tendono a superare l'ambito strettamente nazionale, sia perchè la competizione ormai è intesa a livello mondiale, sia perchè i mercati nazionali, per grandi che siano, non sono sufficienti per assicurare i volumi minimi per reggere la competizione. Questo aspetto, fra tutti i settori nei quali la STET opera, diventa particolarmente importante per le telecomunicazioni pubbliche, dove la presenza di competitori con volumi produttivi di un ordine di grandezza superiore a quello dei produttori minori fanno ipotizzare per questi ultimi seri problemi di sopravvivenza, a meno di integrazioni a carattere multinazionale.

Quali sono le conclusioni che possiamo trarre da questa brevissima, sintetica esposizione dei fenomeni che si stanno verificando nei vari settori di attività del gruppo STET? Possiamo dedurre che il *trend* verso un

processo di concentrazione di imprese, per la creazione di poli più forti, è riscontrabile praticamente in tutti i settori a tecnologia avanzata e interessa tutti i paesi industrializzati, inclusi gli Stati Uniti. La necessità di procedere in un'ottica di integrazione e di internazionalizzazione deve essere ed è particolarmente avvertita dalle imprese italiane, sia per la scarsa propensione per i mercati di esportazione da parte di molte di esse, sia per la limitatezza dei mercati nazionali.

La STET, come Gruppo, è consapevole di questa evoluzione in atto nei settori di proprio interesse e sta operando attivamente in questa direzione. Un esempio molto significativo di questa azione è rappresentato dalla costituzione della ST Microelectronics, posseduta pariteticamente da STET e Thomson-CFS, che integra le attività nei semiconduttori di SGS e Thomson-Semiconducteurs e che rappresenta il più chiaro esempio di concentrazione di imprese a livello europeo.

Vorrei dire qualche parola a proposito dei servizi di telecomunicazioni. Il Gruppo STET, come è noto, oltre che per la sua ampia presenza in settori a tecnologia avanzata si qualifica anche e soprattutto per la propria attività prevalente di gestione dei servizi di telecomunicazioni tramite la SIP e la Italcable, con l'apporto della Telespazio per l'esercizio dei collegamenti via satellite. Se si prescinde dal tema dell'attuale assetto nella gestione dei servizi di telecomunicazioni in Italia (che vede anche la presenza dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, facente capo al Ministero delle poste e telecomunicazioni in qualità di gestore di parte del traffico telefonico nazionale ed internazionale), la caratteristica prevalente di questo settore è che, analogamente a gran parte dei paesi europei, la prestazione di detti servizi avviene in regime di concessione esclusiva da parte dello Stato e quindi di monopolio.

In effetti l'innovazione tecnologica degli ultimi anni, nonchè la relativa economicità e semplicità di installazione ed uso dei nuovi apparati, hanno in qualche caso contribuito a porre in discussione in alcuni paesi il principio del monopolio, cosiddetto naturale, con una conseguente graduale apertura verso un regime di libera concorrenza nella prestazione dei servizi.

Queste esperienze hanno comunque riguardato paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone) con una elevata diffusione del servizio di base e nei quali si è contemporaneamente dato corso ad una profonda modifica della struttura dei sistemi tariffari onde ridurre al minimo le caratteristiche di mutualità tra i diversi servizi e tra l'utenza affari e l'utenza abitazione; ciò al fine di ripristinare un corretto rapporto tra costi e ricavi per ogni singola prestazione e di evitare così un ingresso massiccio della concorrenza solo nei segmenti di attività ove maggiori si presentano i margini reddituali. In tal caso, infatti, il gestore tradizionale che opera in un regime di monopolio sarebbe costretto a comprimere le tariffe dei servizi nei quali irrompe la concorrenza, con la conseguente necessità di abbandonare le attività meno redditizie, e cioè quelle di capillarizzazione della rete nelle aree economicamente e socialmente meno progredite.

Attualmente l'Italia – pur avendo raggiunto un livello di diffusione del servizio soddisfacente in senso assoluto, ma non ancora allineato a quello dei principali paesi industrializzati – si trova nella condizione di dover ancora dedicare ingenti risorse verso l'ampliamento dell'utenza tradizionale e verso il miglioramento qualitativo dei servizi.

La scelta del mantenimento del monopolio trova perciò ampia giustificazione in rapporto all'obiettivo della minimizzazione dei costi di prestazione del servizio e di diffusione dell'utenza, evitando costose duplicazioni di impianti e sperpero di risorse.

Questo ha evidentemente valore assoluto solo nelle aree dove si rende necessaria la salvaguardia dell'interesse generale. Ma qui riprendo un concetto che abbiamo più volte espresso. Noi riteniamo, e lo ripeto di fronte a questa Commissione con estrema lealtà e franchezza, che in questo momento dello sviluppo dei servizi di telecomunicazione un regime di concessione, un regime monopolistico, si può giustificare per le infrastrutture di rete e per i servizi di base, cioè per il servizio telefonico, telegrafico, probabilmente per quello *telex* e per quello di trasmissione dei dati, mentre non si giustificherebbe più il mantenimento di una posizione di monopolio

in altri settori. Quindi è evidente l'esigenza, l'opportunità, di un ricorso alla libera concorrenza per tutti i nuovi servizi a cosiddetto valore aggiunto e per la fornitura dei terminali di utenza. È questa, d'altra parte, la raccomandazione apparsa in un recente «libro verde» della Comunità economica europea a cui sentiamo di essere totalmente allineati.

Il regime di concessione esclusiva con riferimento all'esercizio delle reti di telecomunicazioni ed alla fornitura dei servizi di base non rappresenta quindi un freno per la libera iniziativa nei settori più avanzati e potenzialmente più redditizi (quali i servizi a valore aggiunto), stante l'impegno del gestore a porre a disposizione di chiunque una infrastruttura di rete il più possibile articolata ed efficiente.

Altro problema è quello che riguarda l'attività d'indagine compiuta da questa Commissione, il rapporto cioè tra gestore ed utenza ed il principio della difesa e tutela dell'utente. In termini generali e fatta salva l'osservanza dei principi della correttezza e della chiarezza nei rapporti tra gestore ed utenza, che sempre devono informare l'attività di prestazione dei pubblici servizi (non solo di telecomunicazioni), il problema della tutela dell'utenza non può che riguardare la regolamentazione delle fattispecie, nelle quali l'utente possa non apparire in condizioni di far valere le proprie ragioni.

Si tratta evidentemente di situazioni del tutto specifiche e che come tali devono essere trattate, rammentando che una regolamentazione di carattere generale introdotta per risolvere problemi particolari non deve tradursi in appesantimenti e vincoli, anche economici, per il gestore e quindi, di riflesso, per l'utenza in termini di maggiore costo del servizio. Noi come Gruppo abbiamo già impartito istruzioni alle nostre concessionarie dei servizi di telecomunicazioni di porre particolare attenzione alle sollecitazioni pervenute dalle varie rappresentanze dei consumatori. Senza aver raggiunto il massimo degli obiettivi che in questo settore possono e devono essere raggiunti, abbiamo però già compiuto degli sforzi notevoli.

Negli ultimi tempi infatti, oltre al miglioramento della intellegibilità della bolletta telefonica, è stato messo a punto un nuovo e più aggiornato testo di regolamentazione del contratto di abbonamento che dovrebbe assicurare lo svolgersi di un rapporto più lineare tra erogatore del servizio ed utente.

Altre iniziative saranno, inoltre, poste in atto al fine di assicurare il massimo grado possibile di fluidità di rapporti, in un quadro di reciproca comprensione delle rispettive esigenze e di tutela dell'interesse generale alla prestazione di un servizio economico ed efficiente.

Da quanto accennato emerge un quadro nel quale la gestione dei servizi di telecomunicazioni in Italia, come nella maggior parte dei paesi europei, presenta aspetti del tutto peculiari. Il regime di monopolio delle reti e dei servizi di base continua ad essere quasi ovunque riconosciuto non tanto come una situazione di fatto, quanto come una vera e propria necessità che trae origine dall'esigenza di garantire a tutti il servizio essenziale a costi accessibili, di evitare una costosa proliferazione di infrastrutture al di fuori di una pianificazione unitaria e coordinata, di favorire una rapida integrazione delle reti in ambito europeo attraverso la definizione di *standards* comuni e di salvaguardare l'interesse generale allo sviluppo di libere iniziative volte alla diffusione di nuovi servizi attraverso una rete moderna, capillare ed efficiente.

Nel concludere queste brevi note introduttive mi consenta, signor Presidente, di richiamarmi ancora una volta a quanto il presidente dell'IRI, professor Prodi, ha già avuto occasione di riferire a questa Commissione esponendo il punto di vista dell'IRI di fronte ai problemi oggetto di questa indagine. Il problema che vi siete posti e che è estremamente importante, delicato e sentito, quale è quello di una legislazione *antitrust*, non dovrebbe a nostro parere – e confermiamo il punto di vista del nostro Presidente – diventare un fatto punitivo. Non vorremmo cioè che una legislazione *antitrust* arrivasse a porre eccessivi vincoli alle imprese, ai loro processi di concentrazione e internazionalizzazione, processi senza i quali le imprese del nostro settore, ovviamente parlo solo di queste, rischierebbero di essere completamente tagliate fuori dalla competizione internazionale, dalla competizione mondiale.

Il vero nodo, lo ripeto e mi associo a quanto dichiarato dal presidente Prodi, è quello di evitare che ci siano abusi di posizioni dominanti, che si costituiscano barriere alle entrate, che in qualche modo si limiti la libera concorrenza nei settori in cui essa sarà ammessa e garantita nel nostro Paese.

La ringrazio e sono a disposizione dei signori senatori che volessero porre delle domande.

PRESIDENTE. Sono io a ringraziarla. Potrà rispondere dopo ogni intervento, perchè questo è il metodo adottato dalla nostra Commissione.

SPADACCIA. Desidero porre al dottor Principe alcune domande. Mi sembra sia stata più volte sottolineata nella relazione introduttiva della STET l'importanza dei processi di internazionalizzazione. Mi sembra anche, però, che da quanto ci risulta, tranne per un settore specifico (lei ha citato un accordo con la Thomson) a fronte di una dichiarata disponibilità in ogni direzione, si possa constatare una stranamente scarsa determinazione nella ricerca di accordi con altre grandi società del settore. Ciò appare tanto più rilevante considerando che i vostri concorrenti sul piano internazionale sono molto attivi in vista della scadenza del 1992. A tale proposito, lei ha citato l'esempio della Alcatel, un'azienda nazionale, che, acquistando la ITT, è diventata una vera e propria multinazionale del settore delle telecomunicazioni. Ricordo la vivace polemica sollevata in occasione dell'accordo tra la Olivetti e la AT&T; polemica che sottintendeva scontri di interesse ben più precisi, che si riproposero anche nei confronti dei vostri rapporti con la IBM.

Rispetto alla consapevolezza di tali problemi e della dimensione che essi hanno assunto, mi sembra di dover registrare una scarsa attività da parte della STET nell'avvio di iniziative conseguenti. Per rendere più chiara la mia domanda, vorrei sapere se sono allo studio, oltre a quelli da lei citati, accordi con grandi aziende internazionali, come la Ericson, la Siemens o l'Alcatel.

Passo ora ad un'altra domanda. È saltato l'accordo per la Telit. Vorrei sapere – anche se ne discuteremo la settimana prossima con il Ministro delle partecipazioni statali che risponderà a delle interrogazioni in Aula – quali strategie alternative dal punto di vista aziendale sono state previste.

Lei ha giustamente parlato dei sistemi privati di utenza e della rottura del monopolio che di fatto esisteva nel settore. Infatti, si sta verificando un fenomeno nuovo: mentre prima questi sistemi di utenza erano chiusi, oggi le tecnologie e gli investimenti consentono di renderli aperti a terzi interessati, quindi anche ad una serie di clienti potenziali. Esiste pertanto la possibilità che questi sistemi di servizi di utenza privata diventino concorrenziali a quello pubblico; in altre parole, si corre il rischio che tali sistemi assorbano sempre di più settori di utenza ricca, lasciando alle Partecipazioni statali soltanto gli oneri gravosi, meno redditizi e meno avanzati del servizio pubblico. In particolare, mentre è fallito il tentativo di costituire la Telit, una società comune tra la FIAT e l'IBM ha assunto la gestione del sistema di utenza dell'azienda torinese, il quale è concepito appunto come sistema aperto, in grado di fornire servizi a tutta una serie di terzi che possono diventare clienti di tale nuova società.

Da ultimo desidero porle una domanda sui problemi creati dall'internazionalizzazione cui lei ha fatto cenno. Siamo perfettamente consapevoli che la competizione avviene a livello internazionale e non mi sembra che alcun settore della Commissione abbia in mente di frapporre vincoli di tipo nazionale. Il vincolo rappresentato dall'Azienda di Stato in tale situazione mi sembra difficilmente compatibile con i problemi da lei indicati. La sopravvivenza di un servizio pubblico, che concettualmente appartiene al passato, rischia, secondo lei, di costituire uno ostacolo nell'attuale situazione?

PRINCIPE. Più che parlare di scarsa agilità da parte della STET nel campo degli accordi internazionali, si deve ammettere che siamo in ritardo. Lo dico con molta chiarezza, perchè sarebbe inutile e dannoso per noi stessi nascondere tale situazione. Non abbiamo raggiunto fino a questo momento risultati analoghi, per importanza e livello, a quelli che altri nostri concorrenti stranieri hanno segnato a

loro vantaggio. Ciò, più che essere dovuto a scarsa attività, è conseguenza del fatto che la STET come sua strategia ha pensato che, prima di aggredire il mercato internazionale e di presentarsi di fronte ai grandi *partners* internazionali operanti a livello mondiale, sarebbe stato opportuno operare nel nostro paese una preventiva concentrazione di forze, di capacità tecnologiche, produttive, industriali e manageriali, che avrebbe dovuto porci in condizioni di trattare da posizioni di maggiore prestigio.

Il tentativo di costituire la Telit ha avuto l'esito che conosciamo, per le ragioni che il Parlamento sa e sulle quali credo lo stesso presidente Prodi si sia intrattenuto anche in questa sede. Ci troviamo nella necessità di dotarci di una strategia alternativa. Proprio per tale ragione, preso atto del fallimento di un accordo che aveva enorme validità in termini industriali, la nostra ricerca di una strategia alternativa è partita dalla consapevolezza che le nostre posizioni, sabbene non siano forti come avrebbero potuto essere con la Telit, sono comunque di notevole rilievo, in quanto siamo titolari di settori di mercato molto vasti e di tecnologie avanzate. Abbiamo quindi preso contatti a largo spettro con i maggiori gruppi internazionali interessati ad una collaborazione con il nostro, e posso assicurarle che sono tanti, non abbiamo che l'imbarazzo della scelta, ma è una scelta che deve essere fatta con trasparenza. Vanno messi a raffronto i *pro* e i contro di tutte le soluzioni. Noi pensiamo che il nostro compito, il nostro obiettivo principale sia ormai quello di accelerare queste decisioni, nonchè il raggiungimento di un accordo con uno o più *partners* esteri per entrare anche noi nell'agone internazionale e non essere tagliati fuori. Tuttavia ciò deve essere fatto dando a tutti, a noi stessi, al paese, al Parlamento, la certezza di agire in modo chiaro: la nostra scelta, soprattutto perchè siamo un gruppo a capitale pubblico, deve essere fatta dopo aver preso in esame tutti i possibili parametri di valutazione e dovrà quindi rispondere al massimo della trasparenza.

Sono d'accordo con lei, senatore Spadaccia, che in questo momento abbiamo dei problemi; non siamo ancora arrivati al traguardo. Abbiamo dovuto rapidamente rivedere le nostre strategie dopo il fallimento dell'operazione Telit, ma posso assicurarle che la STET si è già data una nuova strategia e sta lavorando a tutto campo con tutti i possibili *partners* esteri di un certo livello, già noti attraverso la stampa: la AT&T, la Siemens, la Ericsson, la CIT-Alcatel e anche la Northern Telecom canadese, che ha mostrato un suo interesse ad entrare in contatto con la STET per un accordo di grande portata. Tutto questo ci darà la possibilità di mettere a raffronto le varie posizioni, i vari gradi di interesse dei nostri *partners* internazionali e le opportunità offerte al nostro Paese; questo ci metterà in condizione di scegliere, come tutti speriamo, la soluzione migliore.

Sarà poi l'ingegner Bassani a rispondere ai quesiti relativi ai sistemi aperti concorrenziali rispetto ai servizi pubblici, materia di cui egli si occupa in modo particolare.

Vorrei invece riprendere molto brevemente quanto da lei detto circa la presenza e la posizione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici nel pianeta delle telecomunicazioni. Se dovesse continuare a permanere l'attuale assetto delle telecomunicazioni in Italia, questo assetto sarebbe il più pregiudizievole che mai mente umana abbia potuto concepire per lo sviluppo delle telecomunicazioni in un paese industriale avanzato come è il nostro. È il freno più grosso – e lo dico senza tema di essere smentito – al conseguimento di una pari qualità, e di sviluppo dei servizi telefonici e delle telecomunicazioni in generale, tra il Nord e il Sud del Paese. È un sistema così articolato per ragioni storiche che partono da lontano, dall'epoca in cui in Italia c'erano ben cinque società telefoniche, di cui tre possedute in maggioranza dall'IRI e due da privati. Guarda caso, poi, le due aziende in mano a gruppi privati – ossia la TETI, che si occupava dell'Italia centrale, e la SET dell'Italia meridionale – sono quelle che hanno registrato i maggiori ritardi e i minori indici di sviluppo sia sotto il profilo della qualità che sotto quello della densità del servizio telefonico, provocando un *gap* di cui ancora oggi, dopo venti anni dall'unificazione dei servizi, avvertiamo tutto il peso e tutta la responsabilità.

Non entro nel merito del problema in questo momento, ma l'esigenza di dare un

nuovo assetto alle telecomunicazioni nel nostro paese è ormai non più dilazionabile, e speriamo che il Governo e il Parlamento se ne facciano carico. Dobbiamo andare verso un assetto più razionale, dobbiamo evitare le assurde diseconomie, lo sperpero dei mezzi e degli investimenti che si sta verificando a causa di una situazione che ormai ha fatto il suo tempo, che era giustificata nel passato quando i vari servizi erano tra loro molto ben divisi e camminavano ciscuno su reti proprie. Oggi invece andiamo verso l'integrazione dei servizi e verso le reti unificate, la Comunità europea a cui anche il nostro paese aderisce si pone traguardi molto ambiziosi, i servizi si vanno moltiplicando (c'è una tabella allegata al «libro verde» della CEE che è estremamente istruttiva al riguardo) con la comparsa di decine di nuovi servizi, ognuno dei quali ha una sua identità ma si avvale degli stessi mezzi di trasmissione e delle stesse arterie. Oggi il riassetto delle telecomunicazioni nel nostro paese, quale che sia la soluzione che si riterrà di adottare, pur astenendomi di proposito da ogni valutazione di merito e da ogni indicazione, diventa un'esigenza inderogabile. Lo *status quo* rischia di arrecare altre gravissime ferite ai programmi di sviluppo di tali servizi in Italia.

BASSANI. L'osservazione del senatore Spadaccia è giusta. I sistemi di utente sono dotati di nuove tecnologie che consentono la prestazione di servizi particolari sempre più ampi e al di fuori dell'ambito domestico delle famiglie, ma soprattutto delle imprese che ovviamente hanno più sedi e ramificazioni. Queste ultime, che costituiscono una rete per le proprie esigenze operative e per metterla a disposizione dei terzi, potrebbero rappresentare un concorrente per il gestore pubblico sottraendo il traffico a nocumento di chi gestisce i servizi generalizzati. Noi pensiamo di non frenare la disponibilità che le imprese hanno di questi nuovi strumenti di lavoro, ma sosteniamo anche che, quando si realizzano tali sistemi privati, essi devono essere utilizzati dalle imprese stesse.

Lei ha citato l'esempio dell'iniziativa FIAT-IBM per realizzare dei servizi a valore aggiunto. Nel campo dei servizi a valore aggiunto la posizione dei gestori dei servizi di telecomunicazioni è basata sul principio della libera iniziativa in assoluto; ognuno può assumere le iniziative che vuole sui servizi a valore aggiunto che implicano un'attività delle telecomunicazioni accanto ad una preponderante attività di prestazione di servizi, con l'impegno però che per le telecomunicazioni si utilizzino le reti pubbliche. In altre parole, la soluzione del problema sta nell'iniziativa libera con l'obbligo di utilizzo delle strutture pubbliche di telecomunicazione, anche di strutture organizzate *ad hoc*. È appunto il caso dell'iniziativa FIAT-IBM: è stata costituita una nuova società per fornire servizi a valore aggiunto, ma verrà utilizzata la rete pubblica della SIP per lo svolgimento dei servizi stessi. Si determina pertanto un compromesso tra il settore pubblico e l'iniziativa privata: i due termini potranno tranquillamente coesistere in quanto prevarrà una attività terza di elaborazione di informazioni relative all'intero settore delle telecomunicazioni.

GIANOTTI. Vorrei chiedere al dottor Principe alcuni chiarimenti a proposito del fallito accordo STET-Telit. In Parlamento si sono udite varie versioni della vicenda, anche piuttosto contraddittorie.

PRESIDENTE. Vorrei farle presente, senatore Gianotti, che la nostra indagine non riguarda la vicenda STET-Telit.

GIANOTTI. Dottor Principe, vorrei sapere se lei ritiene che lo stato attuale dell'informazione pubblica sia soddisfacente o se ritiene utile qualche cambiamento.

La seconda domanda concerne i servizi di telecomunicazioni. Nella relazione lei ha affermato che sarebbe necessario mantenere il monopolio pubblico su una serie di settori di base e non solo su questi. Non sono un esperto in materia, ma non ho nessun motivo per contestare ciò che lei ha detto, anzi tendenzialmente sarei favorevole ad un ampliamento del monopolio pubblico. Però il problema che si pone, da un punto di vista legislativo per regolamentare la concorrenza, è un altro: possono far parte dello stesso gruppo, contem-

poraneamente, aziende che producono apparecchiature per sistemi di telecomunicazioni (cioè aziende manufatturiere) ed aziende erogatrici di servizi? Evidentemente in proposito bisognerebbe intervenire legislativamente, senza porre però alcun vincolo, dal punto di vista pratico, alla libera concorrenza. Cosa ne pensa in proposito?

Infine, l'ultima domanda che vorrei porre – prescindendo dalle polemiche sorte in queste settimane – riguarda la tutela del consumatore. Infatti, se in un certo settore non esiste regime di monopolio il consumatore può difendersi da eventuali prevaricazioni – o da qualcosa che ritiene tale – abbandonando il produttore A e acquistando dal produttore B. Se, invece, in quel settore esiste una situazione di monopolio, le garanzie per il consumatore devono essere maggiori. Quello che voglio dire è che venendo a mancare la libera concorrenza il consumatore non può difendersi scegliendo lui stesso il prodotto da acquistare. Allora, da questo punto di vista, come dovrebbe essere una eventuale legislazione *antitrust*?

PRINCIPE. Cercherò di essere molto rapido ed anche – mi auguro – esauriente su tutti i quesiti da lei posti, senatore Gianotti.

Sulla vicenda Telit non credo ci sia molto da aggiungere alle puntuali – e mi permetterei di aggiungere puntigliose – precisazioni fatte dai maggiori protagonisti di questa vicenda. Basti ricordare l'intervento del dottor Romiti alla Commissione bilancio della Camera dei deputati, il quale ha fatto una specie di cronistoria dell'accaduto, citando non solo il giorno ma anche le ore in cui sono avvenuti i vari incontri tra gli interessati. E la posizione assunta a questo riguardo sia dal ministro Granelli sia dal professor Prodi è stata non solo precisa ma anche estremamente chiara. La verità, in sostanza, è una sola: vi è stata una divergenza di idee, in quella vicenda, e di valutazioni per quanto riguarda il *management*. Ritengo sia stato un bene per tutti – a parte il danno generale derivante dal fallimento di quella iniziativa che aveva una sua validità industriale – che le posizioni si siano chiarite immediatamente. Mi pare giusta e logica la scelta di un *manager*, fatta dalla STET, società a capitale pubblico, basata sulla presenza di alcune importanti qualità come la capacità e l'efficienza professionale; solo basandosi su questi criteri nella scelta di un *manager*, una società può raggiungere alti livelli di produttività e può sperare in un risanamento del proprio bilancio.

PRESIDENTE. Anche a lei, dottor Principe, vorrei ricordare che la nostra audizione non verte sul caso Telit.

PRINCIPE. Ho espresso solo un parere, non ho altro da aggiungere in proposito.

Per quanto riguarda la cosiddetta coesistenza tra aziende manufatturiere ed aziende erogatrici di servizi – posizione che qualcuno ha definito «incestuosa» – cercherò di esprimere il mio parere con la chiarezza necessaria. Non è un mistero per nessuno che per lunghi decenni – direi dal dopoguerra fino agli anni più recenti – la produzione di apparecchiature per le telecomunicazioni pubbliche, nel nostro Paese, è stata monopolio – od oligopolio, se lei preferisce che usi questo termine, senatore Gianotti – di poche, grandi multinazionali straniere. In questa situazione, per il settore del servizio pubblico, avere nelle mani il controllo di almeno una di queste società significava essenzialmente avere alcuni vantaggi e direi che lo scopo, nel recente passato, è stato ampiamente raggiunto. Il primo vantaggio era quello dell'accertamento diretto dei costi di produzione di queste apparecchiature in modo che il gestore potesse avere la certezza che il prezzo pagato era quello giusto, evitando così oscillazioni non giustificato dei prezzi, cosa che invece è avvenuta in molti altri paesi. Proprio per questa ragione il gruppo STET assunse il controllo della SIT-Siemens, trasformata successivamente in Italtel.

Vi è stato poi un secondo vantaggio che ora spiegherò. Negli scorsi decenni la tendenza delle imprese era quella di rimanere in un esasperato immobilismo, nel senso che le apparecchiature prodotte venivano tenute in vendita sul mercato fino a quando non fosse stato ampiamente compensato il costo della ricerca e dello sviluppo (con ammortamenti molti bassi). In questa situazione nessuna delle

grandi imprese operanti nel nostro paese aveva interesse ad accelerare l'innovazione tecnologica. Si è constatato invece che, non appena il gestore telefonico ha assunto il controllo di una industria manifatturiera, l'azienda ha subito una immediata e correlativa spinta verso l'innovazione tecnologica, diventando trainante nei confronti di tutte le altre aziende operanti nel settore. Oggi il quadro è cambiato: la competizione a livello mondiale ha assunto toni e dimensioni così esasperati per cui l'innovazione tecnologica procede velocemente anche a dispetto di chi avrebbe interesse a ritardarla, e molti nel passato avevano questo interesse. Quando, ad esempio, sono sorte le centrali a commutazione elettronica vi è stata una forte resistenza all'introduzione di questo tipo di centrali; questo perchè a tutti faceva più comodo continuare nella produzione di centrali elettromeccaniche. Nella stessa Italtel abbiamo dovuto continuare nella produzione di queste ultime, per un certo periodo di tempo, soprattutto per motivi occupazionali.

Quindi oggi ci troviamo di fronte a una innovazione tecnologica che è in continua evoluzione e noi per mantenerci al passo dobbiamo far fronte a costi notevoli. La funzione che avevano le aziende manifetturiere, direttamente controllate dal gestore dei servizi, può dirsi praticamente conclusa in questi ultimi anni, proprio per le motivazioni cui ho brevemente accennato. Quindi una separazione fra gestione dei servizi e industria manifatturiera non ci spaventerebbe, signor Presidente, lo dico con molta chiarezza. Preferiremmo però che questo avvenisse in concomitanza col riassetto della gestione dei servizi. E poichè la dimensione del gruppo STET potrebbe essere profondamente modificata da eventuali decisioni che intervenissero prima del riassetto gestionale dei servizi, le due cose dovrebbero andare di pari passo. Sarebbe meglio fare così; però una divisione delle competenze, delle responsabilità, credo sia nella logica delle cose.

Passo ora a rispondere alla domanda forse più importante del senatore Gianotti, alla domanda cioè relativa alla tutela dell'utente. Il consumatore ha molte difficoltà a farsi tutelare in regime di monopolio e questo non succede solo nel settore telefonico. Credo infatti che problemi analoghi a quelli qui ricordati i consumatori li incontrino in tutti i campi collegati ai pubblici servizi. Io ho letto con estremo interesse un'intervista, rilasciata dal presidente Cassola, che poneva l'accento proprio sulla difesa del consumatore e dell'utente, affermando che era questo uno dei punti rilevanti del lavoro affidato alla Commissione. Noi, lo dico con molta onestà intellettuale, non abbiamo ancora elevato la tutela dell'utente a cultura di impresa, cioè non è ancora radicato profondamente nelle strutture, partendo dal basso, il convincimento che l'utente sia l'obiettivo, il traguardo, la somma di tutti gli sforzi che le aziende dei pubblici servizi devono compiere. Occorre poi ricordare che la legislazione che tutela l'utente telefonico è tuttora di marca spiccatamente fascista. L'articolo 6 del codice postale detta al riguardo una norma contro la quale l'utente in pratica è disarmato. In tale articolo si dice infatti che l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni ed i suoi concessionari non incontrano alcuna responsabilità per l'espletamento dei servizi postali e di telecomunicazioni. Mentre anche per i giudici si prevede la responsabilità per il dolo e la colpa grave, questa norma del codice postale libera completamente i gestori dei servizi da ogni responsabilità verso l'utente. Si tratta dunque di una legislazione estremamente riduttiva e non poteva non essere che così, tenuto conto che il codice postale, ancora oggi *magna charta* delle poste e delle telecomunicazioni italiane, risale agli anni '30.

Per quanto concerne i modi d'intervento, a mio avviso, l'azione potrebbe svolgersi lungo tre direttrici diverse. Occorre innanzi tutto una modifica della legislazione, che stabilisca chiaramente quali sono i mezzi di tutela dell'utente: si potrebbe anche prevedere la figura del difensore civico, o altro. Non voglio entrare nel merito di decisioni che spettano alla sovranità del Parlamento; le Camere sanno ciò che è necessario fare per tutelare l'utente dei pubblici servizi dal punto di vista legislativo. È inoltre possibile un secondo ordine di interventi che riguarda la formulazione dei contratti di utenza. Ed in proposito ho già accennato allo sforzo che stiamo

compiendo per migliorare la situazione. Esiste poi una terza questione che concerne l'*animus* delle aziende, quello che io chiamavo la cultura dell'impresa. Anche in questo settore occorre intervenire e far sì che la tutela diventi un obiettivo prioritario e fondamentale. Per quanto attiene questi due ultimi aspetti ci stiamo adoperando, anche se riconosciamo con onestà che non abbiamo raggiunto il massimo dei traguardi e degli obiettivi che ci eravamo proposti. Dal punto di vista legislativo ritengo che l'approfondimento di questi temi da parte della Commissione non potrà che avere il consenso di tutti, sempre che – ma mi pare una raccomandazione superflua – nel quadro della tutela degli utenti non si dimentichino le ragioni, che qualche volta sono obiettive, dei gestori del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei rivolgere alcune domande, desidero però far precedere i miei quesiti da una piccola premessa. Il settore delle telecomunicazioni, a forte internazionalizzazione, a forte concentrazione e, per di più, in una situazione di monopolio giuridico è particolarmente importante per la nostra indagine. Inoltre le telecomunicazioni sono estremamente rilevanti, decisive, per un paese moderno. Ciò premesso, volevo rivolgerle la prima domanda sperando di non apparire un finto ingenuo. Quando la STET propone un'intesa industriale ha delle direttive da parte del Governo o da parte dell'IRI? Inoltre, si ritiene preferibile raggiungere un accordo con un'azienda europea o con una americana? Esiste una serie di parametri che indichi la vera trasparenza? Esistono riferimenti di politica industriale, internazionale e del settore che siano chiari in partenza? Quali sono i parametri per giudicare se un'intesa internazionale con un *partner* è buona o cattiva?

Ancora – in parte sono stato anticipato dal senatore Gianotti – vorrei soffermarmi sulla questione del monopolio che può essere risolta in due modi, o privatizzando il monopolio stesso o dando maggior potere ai consumatori. In un paese come il nostro, moderno e che negli ultimi quarant'anni ha avuto un forte sviluppo industriale, il problema della tutela dei consumatori è di grande rilevanza. Ascoltandola, presidente Principe, ho corretto l'impressione che avevo riportato dalla sua relazione in cui ci si vanta della maggiore trasparenza raggiunta nella lettura della bolletta. Mi pare infatti primordiale considerare un successo il fatto che il cittadino possa leggere le bollette, tanto più che i consumatori degli altri paesi conoscono esattamente le telefonate che fanno.

La questione che riguarda i cittadini, comunque, non è solo a valle, non consiste cioè solo nel rapporto fra utente e servizio. Poichè infatti il cittadino è anche proprietario di questi enti, la questione che si pone è un'altra: come si controlla il percorso fra risorse investite e qualità del servizio? La prima tutela consiste nel garantire che i soldi dati dal cittadino vengano spesi bene e solo dopo si può accentrare l'attenzione sul problema del rapporto fra Pubblica amministrazione ed utenza. Lei ha giustamente osservato che, anzichè seguire un criterio di parità, in tale rapporto esiste una sproporzione, che io ritengo iniqua. Il cittadino deve invece essere in grado di avere un servizio nei tempi ragionevoli che sono previsti da uno *standard* di carattere internazionale.

PRINCIPE. Signor Presidente, la ringrazio di avermi posto questa domanda che non considero assolutamente provocatoria, dato che, essendo estremamente pertinente, non può che contribuire alla chiarezza del nostro discorso.

Le direttive, cui lei accennava, per la politica industriale e che dovrebbero orientare l'azione del Gruppo nella scelta dei suoi *partners* internazionali esistono. Esse ci vengono impartite dall'IRI in occasione della verifica dei programmi triennali che tutte le finanziarie dell'Istituto sottopongono al Comitato di presidenza dell'Istituto stesso. È in quella sede che le varie finanziarie, quindi anche la STET, espongono strategie, indirizzi, obiettivi e programmi. Si tratta di un procedimento interno all'Istituto, ma i programmi vengono elaborati con specifico riferimento alle direttive impartite dal Parlamento. Inoltre la STET ha l'obbligo di eseguire le direttive del CIPE e quelle dei Ministeri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali per quanto attiene alla gestione delle

telecomunicazioni, oltre quelle impartite dallo stesso IRI, che a sua volta espone al Parlamento i propri programmi. Quindi un quadro di direttive esiste; su questo noi poi operiamo un aggiornamento di anno in anno, in rapporto al variare della situazione generale di mercato.

Desidero ora elencarle quelli che riteniamo debbano essere i parametri fondamentali da seguire nella scelta di un *partner* internazionale, al di là dei moltissimi altri criteri che vanno tenuti in considerazione. Il primo è la disponibilità di tecnologie avanzate: nell'attuale situazione di mercato, è inutile cercare accordi con imprese che abbiano tecnologie superate o che, nella corsa verso il miglioramento e la trasformazione del prodotto, siano anche leggermente in ritardo, quindi senza possibilità di recupero. Andiamo verso il 2000 e qualsiasi accordo nel campo delle telecomunicazioni deve porsi il traguardo della commutazione ottica e quindi anche il superamento degli attuali sistemi elettronici.

Il secondo parametro da tenere presente è la possibilità di accesso ai nuovi mercati. Visto che la concentrazione mira ad un maggior volume di produzione per resistere alla feroce competizione internazionale, elemento fondamentale appare l'ampiezza dei mercati ai quali si avrà accesso stipulando l'accordo. Tale aspetto va soppesato, anche tenendo conto della situazione di sviluppo politico e sociale dei singoli paesi nei quali opera il *partner*.

Il terzo parametro è importante come gli altri due. Ci deve essere cioè da parte dell'eventuale *partner* la disponibilità a lasciarci un ruolo di coprotagonisti. Non siamo interessati a *partners* che intendano assoggettarci tecnologicamente nel campo della ricerca o farci esercitare un ruolo subalterno.

Questi sono i parametri fondamentali dai quali deve partire ogni serio esame della possibilità di collaborazione: tecnologie, mercato e parità assoluta di condizioni. Del resto, mancando uno solo di tali elementi, l'accordo sarebbe comunque destinato a fallire.

Passo ora alla sua seconda domanda. Dal punto di vista dell'utente potrà sembrare poca cosa aver realizzato una maggiore trasparenza nella lettura delle bollette. In realtà, se il risultato è piccolo, il fatto in sè non è stato di poco conto. Si tratta di un piccolo passo, il primo di molti altri che porteranno anche il nostro paese ad avere la fatturazione delle bollette con l'indicazione delle telefonate. Ciò presuppone la realizzazione di un complesso di centrali elettroniche nel paese, che ci permetta di offrire un servizio generalizzato agli utenti, i quali oggi possono ugualmente usufruire di tale servizio ma devono pagare un sovrapprezzo di 35 lire a telefonata.

Riconosciamo che questa è una deficienza e facciamo il possible per ripararla, dato che è anche nostro interesse. È un obiettivo al quale si può arrivare se facciamo uno sforzo notevole anche sul piano degli investimenti.

Non vorrei ripetere quanto dicevo al senatore Gianotti a proposito della legislazione che ci governa, che risale agli anni '30; va detto però che la normativa che presiede la nostra attività crea grosse difficoltà. Solo per fare un esempio, nel momento in cui abbiamo lanciato quello che convenzionalmete chiamiamo «piano Europa», proprio per dimostrare la nostra volontà di adeguare il servizio ai livelli europei, è stato soppresso nella legge finanziaria lo stanziamento di 5.000 miliardi destinato all'attuazione di tale piano. In tali condizioni, non possiamo non avere difficoltà.

PRESIDENTE. La mia domanda riguardava il rapporto tra risorse e servizio. In termini grossolani: lei ritiene che tutte le risorse impegnate dalla collettività nel settore abbiano come corrispettivo un servizio corrispondente?

PRINCIPE. No, soprattutto perchè il sistema e la struttura del servizio telefonico in Italia – e non per colpa del *management* – non sono impegnati razionalmente. Il tipo di frazionamento del sistema telefonico italiano, la struttura della nostra telefonia non è più adatta ai tempi e crea continue diseconomie di scala. Ecco perchè una parte di finanziamento non va nel senso giusto e perchè abbiamo bisogno di un riassetto.

D'AMELIO. Ho apprezzato la sua relazione, soprattutto per il fatto che siamo in presenza di un settore che più degli altri risente dell'avanzata, delle impennate tecnologiche e quindi è condizionato nei mezzi e nella programmazio-

ne. Tale settore più degli altri è costretto ad internazionalizzarsi e a concentrarsi. Ciò, di per sè, mi sembra quasi in antitesi rispetto all'indagine che stiamo conducendo; si tratta praticamente di un settore che mal sopporterebbe una legge *antitrust*, qualora la si intendesse assai limitativa rispetto all'internazionalizzazione e alla concentrazione, che costituiscono una *conditio* per la permanenza sul mercato. Ho apprezzato molto la sua relazione perchè, pur evidenziando tale aspetto, ha aperto dei varchi alle possibili forme correttive senza svilire la sostanza.

Credo che nessuno di noi pensi a una legge *antitrust* limitativa per il nostro mercato e quindi operiamo in sintonia. Ci sono però dei fatti che evidenziano la necessità di arrivare alla fatidica data del 1992 con una posizione forte. Ebbene, come si presenta la STET a questo appuntamento? E per quanto riguarda l'internazionalizzazione, necessaria per non perdere la capacità di essere coprotagonisti, è pronta ad affrontare tale nuovo traguardo oppure ha limiti e vincoli, anche obiettivi, che le impediscano di fare il grande balzo?

A proposito della cautela del cittadino, c'è poi la questione sollevata dal presidente Cassola, oltre che dal senatore Gianotti, sulla quale vorrei anch'io soffermarmi brevemente. Ho visto che negli Stati Uniti la mia telefonata veniva registrata contestualmente; c'era un sistema che mi permetteva di vedere quanti scatti si accumulavano e alla fine sapevo quanto avrei dovuto pagare. È un esempio da seguire, sempre, però, tutelando il diritto alla riservatezza del cittadino. Senza entrare nel merito se il regime di monopolio tuteli o meno la *privacy* del cittadino, mi chiedo, tuttavia, se la rottura di tale sistema non potrebbe essere già di per sè un elemento che renderebbe più difficile la garanzia della riservatezza dell'utente nello stesso momento in cui la gestione dei dati non spetti ad un unico referente.

PRINCIPE. Onorevole senatore, le dico subito che la STET è pronta all'appuntamento del 1992; non ha problemi e crede di poterci arrivare a condizione che si verifichino tre presupposti che brevemente illustro. Il primo di questi è che si arrivi almeno a questa data con il riassetto dei servizi delle telecomunicazioni completato, finalmente avviato e concluso nel nostro Paese: abbiamo ancora tempo, ma non molto, proprio perchè simili grandi processi richiedono poi una serie di assestamenti prima che si raggiunga lo stadio effettivamente operativo. Occorre pertanto che il riassetto del settore venga deciso al più presto dal Parlamento. In secondo luogo è importante che questa Commissione decida quali sono i limiti tra servizi e attività da gestire in regime di monopolio e attività da gestire in regime di concorrenza. Ci mancherebbe altro che ci presentassimo all'apertura del Mercato europeo senza sapere quello che possiamo e quello che non possiamo fare! Siamo molto soddisfatti pertanto che la Commissione industria del Senato stia conducendo questa indagine. Il terzo presupposto è che la STET abbia uno o più *partners* internazionali di prestigio, in maniera che possa ricoprire una posizione dominante almeno su certi mercati e che possa fronteggiare l'esasperata concorrenza che l'apertura delle frontiere determinerà in campo europeo.

Tra i presupposti ora citati, uno solo (la scelta dei *partners*) dipende da noi, gli altri due sono al di fuori del nostro campo d'azione. Possiamo illustrare e sottoporre al Parlamento i nostri criteri ma non possiamo andare al di là di questo. La speranza è che i signori senatori si rendano conto di questa esigenza che, se non assolta, mortificherebbe lo sviluppo delle telecomunicazioni nel nostro Paese.

La garanzia della riservatezza, poi, senatore D'Amelio, rappresenta un campo minato: quanto più si chiedono documentazioni analitiche sull'attività svolta dal cittadino, quanto più si chiede che il gestore dei pubblici servizi memorizzi tutto e consegni al cittadino, come è suo diritto, la lista delle telefonate fatte o dei messaggi *telex* scambiati o dei volumi di trasmissione dati sulle reti di telecomunicazione, tanto più ci sono elementi per entrare nella sfera privata del cittadino. Questo discorso deve trovare un contemperamento tra l'esigenza della certezza di pagare il giusto per un servizio efficiente e di qualità da una parte e il rischio che si corre che le notizie possano essere divulgate dall'altra (ovviamente a ciò si può porre riparo con opportuni interventi di

carattere tecnico). Soprattutto i gestori dei servizi si fanno carico di tale problema, che certamente esiste, perchè non è piacevole essere depositari di una messe enorme di dati e di informazioni relative ai singoli cittadini e alle singole persone giuridiche.

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente, assieme ai suoi collaboratori, per l'interessante apporto fornito alla nostra indagine.

Poichè nessun altro domanda di parlare, se non ci sono osservazioni, dichiaro conclusa l'audizione. Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. ETTORE LAURENZANO